



Il Delta Blues e le sue origini africane

di Alice Olgiati

RELATORE: prof. Mario Maffi

CORRELATORE: Dino Gavinelli

CORSO DI LAUREA: Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale

UNIVERSITA': Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2009-2010

Un viaggio attraverso suoni, luoghi, culture, tradizioni, l'incontro con diversi personaggi, ecc Ecco cosa ha voluto essere questo lavoro sul blues alla ricerca delle sue origini più profonde. Un percorso che è cominciato nel magico mondo dell'Africa, popolato da entità e divinità spesso sconosciute all'uomo occidentale. Un universo che va esplorato liberandosi da convinzioni preconcepite, da visioni del mondo razionali e scientifiche. Le realtà che noi consideriamo invisibili, impalpabili, paranormali sono per le culture africane una certezza. L'Africa è un luogo dove il divino permea il quotidiano, dove la musica travolgente e ritmata dei tamburi e il potere vivificante della parola costituiscono le basi su cui poggia la cultura autoctona. Una cultura sostanzialmente animistica: ogni cosa sulla terra è viva, possiede un'anima: si chiede perdono all'albero prima di abbatterlo, ci si scusa con l'anima di un animale prima di ucciderlo, con opportune preghiere si fa in modo che il fulmine non si manifesti. La parola, dunque, riveste un ruolo fondamentale ed è dotata di poteri



straordinari: chiama gli dèi, parla con gli Antenati, consola le anime in pena. Continuo è, dunque, il dialogo tra uomo ed entità viventi e non. Scambio che si ripropone, nel blues, con l'interazione tra voce e strumento. Il *bluesman* dialoga con se stesso, riflette sulla sua condizione, si fa portavoce di sentimenti comuni a un intero popolo, e, come controcanto, ha la risposta della sua chitarra. Egli esercita un potere catartico, esorcizzando i *blue devils*, i problemi con cui è costretto a convivere tutti i giorni e l'amarezza della sua misera esistenza.

La musica, dunque, con i ritmi travolgenti dei tamburi che animano i vari rituali o con le sonorità più delicate della *kora* (arpa-liuto a ventuno corde) o della *mbira* (strumento costituito da una tavola di legno a cui sono fissati tasti metallici pizzicati con le dita), che accompagnano le *performance* del *griot*, viene considerata dagli africani come trasporto, come tecnica per possedere l'anima e tramite attraverso il quale si può raggiungere la ricombinazione tra singolo e tutto. La musica si configura dunque come una via d'accesso alla coscienza del cosmo.

Per comprendere cosa sia veramente il blues, è necessario soffermarsi brevemente sul concetto di cultura. Questa può essere sinteticamente descritta come il risultato di uno sviluppo psicologico comune, che a sua volta si fonda sull'esperienza di condizioni materiali comuni. La cultura afroamericana, di cui il blues è una delle sue massime espressioni, nasce come esperienza e sviluppo storico degli afroamericani, un popolo dell'emisfero occidentale, la cui storia e retaggio dipendono tanto dall'Africa quanto dall'America.

Due continenti con usanze, tradizioni e culture totalmente differenti. Da un lato, la cultura occidentale che vanta un'antichissima tradizione scritta, dall'altro, una società basata sull'oralità e ingiustamente considerata dalla prima come primitiva e inferiore.

Nelle culture africane tutto è affidato alla memoria. Il sapere si trasmette attraverso una serie di tecniche e di rituali collaudati nel tempo: racconti mitici, *chanson de geste*, fiabe, indovinelli, proverbi ecc. In questo modo la cultura rimane legata al discorso, a situazioni ben precise, alla presenza corporea degli interlocutori, rimarcando gli aspetti emotivi dell'espressione: le parole sono ridondanti e sovente accompagnate da gesti, in quanto si deve avere la certezza che l'ascoltatore abbia compreso.

Il blues racchiude al suo interno i segni indelebili della cultura africana, delle sue usanze, tradizioni, usi e costumi. I neri d'America, costretti in una società estranea, cercano di adattarsi alla nuova situazione e di sopravvivere alla violenza, alla segregazione e alla discriminazione. Si interrogano, inoltre, sulla propria condizione, sul proprio ruolo e il blues diventa, quindi, un filtro esistenziale dalle matrici etniche, con cui guardare alle cose.

Improvvisare una strofa blues significa, dunque, riconoscere un'ossessionante e inconciliabile lacerazione interiore. Di qui l'immagine del crocevia come motivo reale e



metaforico a cui ancorare le coordinate della propria identità. Il crocevia è caratterizzato dalla fugacità di ciò che vi accade: chi lo percorre, è un viaggiatore la cui condizione si avvicina a quella del *deraciné*. Lo stesso segno grafico che lo identifica, una "X", indica la multidirezionalità dello svincolo, dell'intersezione di strade o di linee ferroviarie; un polimorfismo che designa il luogo simbolico del *bluesman* e dei suoi blues intesi come esperienza: stare all'incrocio, apparentemente fermi, alla mercé degli innumerevoli flussi lo percorrono, diventa un'immagine fortemente evocativa.

La pregnanza del crocevia come motivo simbolico, spesso rappresentato da raffigurazioni raddoppiate, speculari, doppie, sta al centro della cultura afroamericana. È necessario ricordare, infatti, che nel pantheon africano, la divinità che costituisce il punto di comunicazione tra l'aldilà e i mortali, il messaggero che separa il mondo divino da quello profano, è Eshou (Legba per gli Ewe).

Il *middle passage*, uno dei capitoli più terribili e crudeli della storia, sta, dunque, alla base di una condizione di sradicamento dalla propria terra, dalle proprie radici culturali. La tratta degli schiavi catturati, imprigionati, costretti alla traversata atlantica in condizioni disumane (incatenati senza cibo né acqua, immersi nei loro escrementi), ha dato avvio a una condizione di lacerazione interiore che ha raggiunto il suo apice su suolo americano.

Il blues si configura come il genere musicale più appropriato per dar vita e forma alla sensazione di perdita del possesso di sé. Esso nasce, infatti, dall'esperienza di essere posseduti legalmente, di essere considerati merce al servizio di qualcuno. La musica diventa un metodo alternativo alla scrittura, spesso negata, per esprimere la sofferenza e il terrore razziale.

Alice Olgiati
Università degli Studi di Milano

aliceolgiati@alice.it